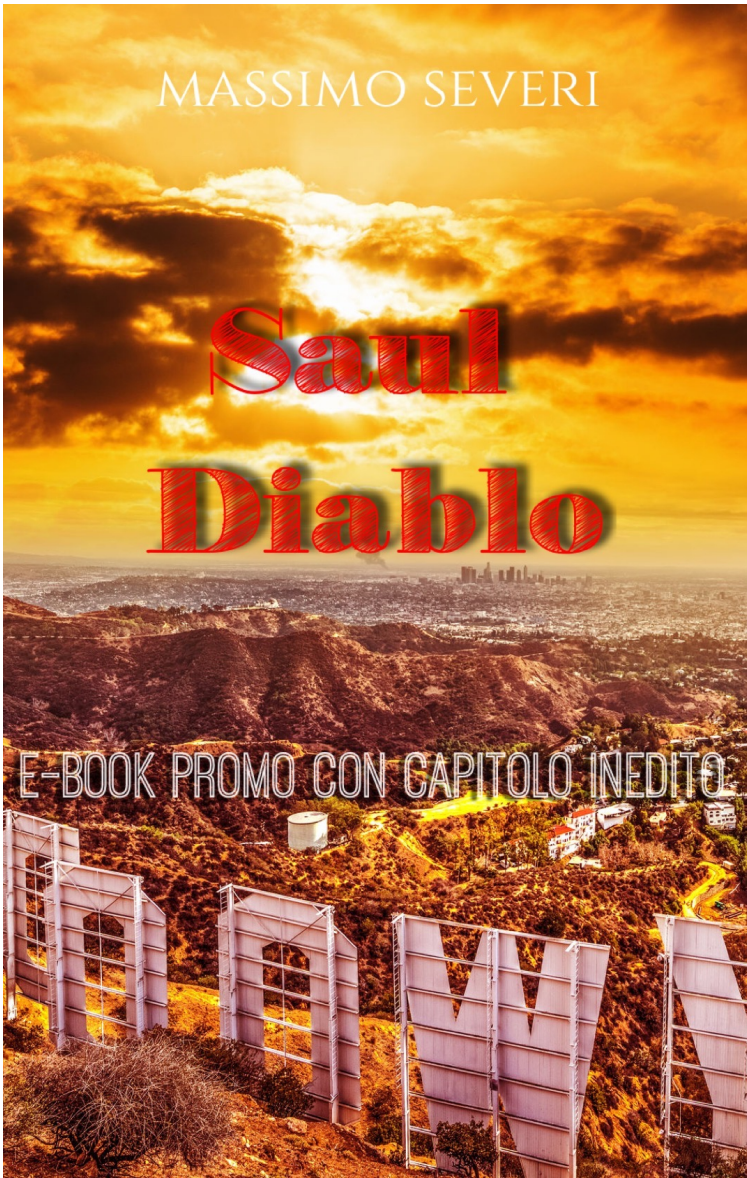


MASSIMO SEVERI

# Saul Diablo

E-BOOK PROMO CON CAPITOLO INEDITO



Grazie per avere scaricato questo e-book. Contiene un nuovo capitolo inedito di Saul Diabolo, oltre alla presentazione e un estratto dello stesso libro e delle altre pubblicazioni. La maniera più veloce e diretta per farvi conoscere le mie storie, sperando siano di vostro gradimento.

Mi presento, mi chiamo Massimo Severi e sono nato a Viareggio nel 1967. Da quindici anni vivo e lavoro all'Isola d'Elba.

Scrivere è la mia grande passione, diretta discendente da quella per la lettura, che mi accompagna da quando ero un ragazzino. Curioso e avido lettore delle opere di Stephen King, che hanno accompagnato gli anni dell'adolescenza, ho pian piano ampliato il raggio degli interessi, mantenendo il focus su thriller, crime e sulla narrativa di viaggio.

Il mio primo romanzo "La strada verso il tramonto" uscito nel 2018, ha proprio nel viaggio il fulcro della narrazione, mentre il nuovo lavoro "Saul Diabolo" affonda le radici nella primaria passione per i romanzi crime.

Lo stile di scrittura che adotto è molto diretto, prediligo le storie dal ritmo serrato, con capitoli in genere brevi, che cercano di tenere il lettore incollato alla pagina.

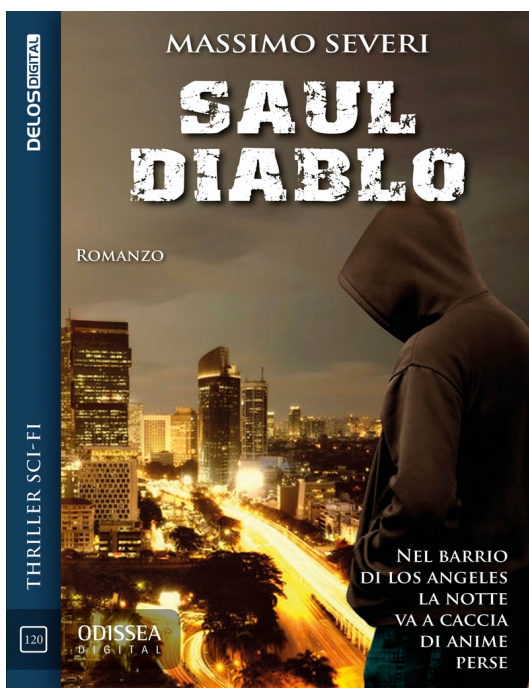
Non mi piace parlare di influenze nel modo di scrivere, non per superbia ma al contrario per evitare imbarazzanti paragoni con i mostri sacri che mi hanno ispirato, facendomi sedere di fronte a una pagina bianca da

riempire con le mie storie.

L'ispirazione viene da molte fonti, il suddetto King per essere cresciuto con il suo mondo, Ellroy e Winslow per la sapienza assoluta nel raccontare il mondo del noir e del crimine. Carver per lo stile diretto e asciutto ma incisivo come pochi.

Oltre alla letteratura l'ispirazione arriva anche dalle tante esperienze di viaggio che ho avuto la fortuna di fare. Luoghi, persone e situazioni sono state filtrate ed elaborate e hanno contribuito a creare storie e personaggi raccontati nei miei libri.

Buona lettura.



# Saul Diablo

Massimo Severi

Copyright © 2020 Massimo Severi

Nessuno è nato sotto una cattiva stella; ci sono  
semmmai uomini che guardano male il cielo.

Dalai Lama

Dedicato a chi è sempre in fondo alla fila,  
ai cuori infranti, ai dimenticati dalla fortuna che insistono a  
correre contro il vento

## Nota dell'autore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale. Il Barrio delle anime è un luogo di fantasia.

*Los Angeles, luglio 2030*

El Pueblo de Nuestra Señora la Reina de Los Ángeles sobre el Río de Porciúncula o più semplicemente L.A.

In una calda notte d'estate, il giovane Saul Hidalgo Cruz è fermo da alcuni minuti di fronte all'ingresso della piccola chiesa.

Il quartiere è il Barrio delle Anime, dove Saul vive da sempre, la chiesa è quella del Buon Consiglio di Nostra Signora e il ragazzo sembra attendere che la Divina Signora gli sussurri all'orecchio il suggerimento giusto.

Saul dà un'occhiata allo smartphone, il vetro scuro gli restituisce solo l'immagine del suo volto teso. Sua madre ogni tanto dice che assomiglia a Leo Di Caprio da giovane; se non fosse per la cicatrice che gli solca il viso dall'occhio sinistro fino a metà guancia non le si potrebbe dare torto.

Il Barrio delle Anime si trova a East Los Angeles, e anche se è vicino a Hollywood, Saul non sta pensando al mondo delle stelle del cinema. Pur essendo credente, non è neppure afflitto da turbe religiose e nessuno potrebbe scambiarlo per un turista di passaggio, in cerca di strani contenuti per le storie di Instagram.

Saul si trova impietrito di fronte alla massiccia porta di legno della chiesa per un altro motivo.

Selina, la sua ragazza, potrebbe trovarsi lì dentro in compagnia di Xavier Almeida, il Jefe, leader dei Primeros, la gang che detta legge nel Barrio.

I terribili eventi dei giorni precedenti lo hanno portato a questo punto e adesso il Jefe vuole parlare con lui. Dovrà

essere convincente, molto convincente, per poter uscire da quella porta con Selina. Possibilmente tutti interi!

Ancora non se ne capacita, ma dalla maledetta notte in cui si è trasformato in un mito locale, il mondo gli si è schiantato addosso come un camion a tutto gas. L'anonimo benzinaio della Chevron per i ragazzi del Barrio è diventato Saul Diablo.

Non c'è un eroe adesso davanti a quella porta, solo un ragazzo con una grande paura di non vedere l'alba.

“Devi entrare Saul, devi entrare” ripete a se stesso come un mantra; poi finalmente si muove, fa un passo... poi un altro. Così prova a lasciare la paura dietro la sua ombra, e si avvicina alla porta.

«Io sono Saul Diablo» dice alla notte, affondando le mani nelle tasche dei jeans, in modo che il tremito non sia visibile.

Un respiro profondo e si immerge nel buio oltre l'ingresso della chiesa.



*10 giugno 2030*

Il Barrio delle Anime deve il suo nome a un terribile episodio accaduto nel 2010. Quel maledetto 10 giugno, l'incendio della Scuola Cattolica Juan Crespi ha provocato la morte di dodici ragazzi, tutti di origine messicana, dato che East L.A. è abitata quasi completamente da questa etnia, di un pompiere fuori servizio e di un inserviente della scuola. L'incendio si è sviluppato dall'alloggio di quest'ultimo.

Posto vicino all'intersezione delle autostrade, tra Wellington Heights e Belvedere Gardens, nella parte ovest di East L.A. il quartiere è diventato per tutti il Barrio delle Anime.

La zona è da sempre povera da un punto di vista economico, ma non certo da quello spirituale. Le storie nate intorno al tragico evento sono tante; i bambini sono stati dipinti in un grande murale sulla terza strada, rappresentati come dodici novelli apostoli in viaggio verso il Messia.

Ma la storia più cara per gli abitanti del Barrio è quella narrata dalla vecchia Abuela Bruja, la nonna strega; la decana del quartiere. Personaggio avvolto da un alone di mistero e rispettata da tutti, gang comprese.

La leggenda vuole che la notte prima dell'incendio, l'Abuela abbia sognato la salita in cielo di un gruppo di ragazzini.

Abitando nei pressi della scuola, quel giorno fu tra le prime ad accorrere, impotente testimone della disgrazia. Mentre piangeva e pregava, incredula nel vedere il suo incubo diventare realtà, si racconta che abbia visto le anime

dei giovani alzarsi leggere in cielo, una dopo l'altra. Una visione così nitida da poter contare i nuovi angeli. Infatti già prima che i pompieri domassero le fiamme, la vecchia aveva annunciato la perdita di dodici anime innocenti.

Questa è la genesi del nome del Barrio, un inizio funesto, anche se quegli angeli sembrano rimasti a vegliare sul quartiere.

Il Barrio è pronto a celebrare l'evento come ogni 10 giugno, con la sola differenza che quest'anno è il ventennale; sicuramente qualche colpetto bianco dell'amministrazione pubblica verrà a inquinare l'aria con la solita retorica di circostanza. Il Barrio ha bisogno di molte cose, di sicuro non delle frasi fatte e delle false promesse dei politici.

La vita scorre sempre in salita da queste parti, la crisi economica che attanaglia il paese si sente in maniera chiara. Il colpo di grazia poteva darlo il devastante terremoto del 2025, ma almeno quella volta East L.A. è stata in parte risparmiata, con lo svantaggio che la ricostruzione è andata a rilento, privilegiando le zone nord e ovest.

Siamo nel 2030 e i segni della forte scossa in alcune strade sono ancora visibili. Edifici pericolanti lasciati in balia del loro destino. Quello che resta dei nastri gialli della polizia, apposti all'epoca sugli ingressi è poco più che una triste decorazione per i tanti senza tetto che, incuranti dei rischi, hanno occupato questi nuovi rifugi disponibili. Nella zona già in degrado prima del terremoto, sotto il ponte dell'autostrada che taglia da est a ovest il quartiere, sono ancora presenti le macerie di alcuni magazzini crollati sotto le scosse del sisma. Infine il caldo torrido degli ultimi due anni, con i conseguenti e spesso devastanti incendi, ha reso le cose ancora più difficili.

Le tante difficoltà non hanno però impedito al giovane Saul Hidalgo Cruz di trovare un lavoro. Alla faccia di un

curriculum inesistente, visto che l'espulsione da scuola e un arresto per rissa sono i picchi di un primo ventennio passato nell'ombra.

A Saul non manca la buona volontà e l'ingegno, così quando il vecchio Nestor ha deciso che non ne poteva più di puzza di benzina e gomme bruciate in sgommate sull'asfalto, si è proposto al proprietario del distributore Chevron sulla Avenida Cesar Chavez come tuttofare.

L'impianto non necessita di abilità manageriali, ormai da tempo i contanti sono banditi e si paga solo con carta di credito, direttamente alle pompe. Le rapine avevano trasformato l'attività in un bancomat per i ladri.

Ci sono le pompe, un paio di distributori automatici di snack e bevande, un piccolo bagno e un magazzino dove Nestor custodiva gli attrezzi e faceva anche lunghe dormite, su una branda piazzata di fronte a un vecchio televisore.

La stazione di servizio è diventata il regno di Saul, ha ripulito tutto e il magazzino è diventato in pratica la sua casa.

Lo stipendio è basso, ma Saul arrotonda con le mance dei clienti. Pensa lui al pieno, lava i vetri, chiede se deve controllare l'olio e offre sorrisi e due chiacchiere per tutti.

Anche se qui la gente non ha voglia di ridere molto di frequente.

Selina Pérez, studentessa al primo anno all'East Los Angeles College. Una matricola dell'Elac, figlia di un dentista, residente nel ricco quartiere di Wilshire, sulla carta non è la candidata ideale come possibile ragazza per un povero cristo come Saul Cruz.

La prima volta che si era fermata a fare rifornimento al distributore, il ragazzo era rimasto immobile a osservarla, paralizzato dalla sua bellezza. Un fisico tonico e lunghi capelli lisci e neri come una notte senza luna a incorniciare un viso dai lineamenti delicati. Occhiali da sole a proteggere gli occhi nocciola e un modo di fare diretto che a Saul piaceva da impazzire. Da subito, in pratica dal primo sguardo.

«Hai avuto un ictus o riesci ancora a muoverti?» erano state le prime parole che gli aveva rivolto, facendo ridere l'amica seduta sul sedile del passeggero.

Saul era uscito dalla bolla di stupore nella quale si trovava alla vista della ragazza e si era avvicinato all'auto. Selina lo aspettava con le mani sui fianchi.

«Self service» aveva detto indicando le pompe.

«Lo so, ma sono certa che mi darai una mano» aveva risposto con un sorriso malizioso.

Saul si era avvicinato e aveva preso le chiavi dalla sua mano e sfiorando le sue dita aveva sentito un piacevole formicolio salirgli lungo il braccio.

«Pieno?» le aveva chiesto con un filo di voce.

«Certo.» La ragazza stava fissando la cicatrice sotto l'occhio di Saul, mentre lui si stava già perdendo in sogni di conquista.

Di solito gli estranei glissavano sulla cicatrice, ma non Selina.

«Cosa hai combinato all'occhio?»

«Lunga storia» aveva risposto continuando a fissarla.

«Immagino. Lo facciamo questo pieno?» gli aveva detto regalandogli un sorriso che per Saul fu un k. o.

«Subito.» Era emerso per la seconda volta dallo stato confusionale in cui lo stava mandando quella tipa. Si era mosso veloce verso la pompa chiedendosi cosa cavolo gli stesse succedendo.

Selina era passata di nuovo dopo una settimana e invece del pieno aveva fatto solo venti dollari di benzina. Poi era passata ancora e ancora, fin quando le strane alchimie della chimica dell'amore avevano fatto in modo che tra i due ragazzi nascesse qualcosa.

È un caldissimo pomeriggio di giugno e Saul ha appena terminato il turno di lavoro. Giornata fiacca, che dilata in una bolla infinita il tempo trascorso al distributore. Ma adesso ha altri gradevoli programmi, niente più servizio alla Chevron fino a domattina. Sta aspettando che Selina lo passi a prendere all'ombra di una tettoia, il sole sta diventando sempre più insopportabile a East L.A. pensa il ragazzo.

Vorrebbe essere sulla spiaggia di Santa Monica a godere della brezza che verso sera arriva dall'oceano. La siccità sembra aver spostato quella parte della città dentro al deserto del Mojave!

Mentre riflette sul tempo, la Ford di Selina entra nel piazzale e Saul scatta in piedi, come attivato da un'invisibile molla, voglioso di lei e anche dell'aria condizionata del veicolo.

«Finalmente qualcosa di bello in questa giornata

deprimente» dice mentre sale a bordo e piazza un esuberante bacio sulla bocca della ragazza.

«Grazie, vedo che hai passato un bel pomeriggio» ribatte sfottendolo.

«Un giorno di questi mi troverai liquefatto nel piazzale. Invece che le ceneri nell'urna, potrai raccogliermi in una bottiglia vuota di Coca Cola e ripormi su una mensola in camera tua.»

«Che schifo!» esclama con aria disgustata Selina.

«Sì, abbastanza. Comunque io ho fame. Andiamo a mangiare qualcosa?»

I ragazzi si dirigono al Daily Breakfast che, a discapito del nome, è aperto a tutte le ore. Non che sia un locale eccezionale, ma è lì che lavora Gricelda Cruz, madre di Saul, sorella del defunto Gustavo, per anni nel giro della gang locale dei Primeros.

Il posto è quasi deserto, è presto per cenare ed è tardi per il pranzo. Sedute ai tavoli lungo la vetrata del piccolo locale ci sono le sorelle Gutierrez, arzille vecchine dedite al lavoro a maglia dalla notte dei tempi, secondo Saul. Diventate parte integrante del locale, da quando la crisi economica non permette loro di sostituire il decrepito condizionatore, morto senza possibilità di resurrezione.

Bevono acqua minerale al cetriolo, spesso gentilmente offerta da Gricelda, e cuciono per diverse ore al giorno, prima di rientrare a casa nel tardo pomeriggio.

Gricelda arriva dal retro del locale con una cassa di Pepsi, appena vede Saul e Selina gli occhi cambiano espressione, come se la fatica del turno di lavoro fosse svanita per miracolo. Un sorriso radioso le accende il volto.

«Cosa gli farai alle donne?» dice Selina pizzicandogli il sedere mentre Saul si avvicina alla madre.

«Che bello vedervi!» esclama Gricelda stampando un

bacio con lo schiocco sulla guancia del ragazzo.

«Anche per noi, mamma.»

La donna va a posare la cassa dietro al bancone e raggiunge la coppia, che intanto si è seduta al solito tavolo in fondo al locale.

Gricelda si siede un attimo con loro per prendere l'ordine e fare due chiacchiere.

Poco dopo la porta del locale si apre, accompagnata dal classico suono del campanello che annuncia l'ingresso di un nuovo avventore. Le sorelle Gutierrez alzano lo sguardo verso la porta e quasi subito, con un solo cenno d'intesa, decidono che è ora di rientrare a casa.

Gricelda si volta ancora sorridendo, ma la sua espressione cambia in fretta quando vede Nicolas "Gordito" Almeida, accompagnato da un altro membro dei Primeros. Gordito si guarda intorno, poi vede la donna in fondo al locale.

«Hola, Gricelda!» esclama con un sorriso molto simile a un ghigno, alzando il braccio in segno di saluto.

Saluto che nessuno nel locale restituisce al mittente, come lanciare una palla Grand Canyon!

Continua.....

## TRAMA

La storia narra la parabola di trasformazione del giovane Saul Cruz, anonimo ventenne benzinaio presso il distributore di quartiere, in una sorta di simbolo per i coetanei del Barrio per essersi opposto all'egemonia violenta della gang dei Primeros, che detta legge nel suo quartiere, Il Barrio delle Anime.

Il ragazzo vive con la madre (molto protettrice) un tempo legata alla gang a causa del fratello, defunto in uno scontro di strada. L'identità del padre di Saul, all'inizio celata, verrà svelata al figlio (e al lettore) nel corso della storia. Si scoprirà non essere la persona che la madre aveva raccontato.

La narrazione si svolge in una Los Angeles del prossimo futuro (2030), devastata da un potente terremoto e in fase di ricostruzione (e rinascita) sotto una guida quasi da regime militare, grazie al gruppo paramilitare dei J4LA che affianca le forze istituzionali. Un sistema post Trump che vira ancor di più verso il razzismo e la tolleranza zero.

La comunità del Barrio delle Anime è posta in East Los Angeles, la zona a prevalenza ispanica.

Saul dovrà districarsi tra una difficile storia d'amore con una coetanea (benestante), le prepotenze della gang dei Primeros, soprattutto del figlio del capo, "Gordito" Almeida che venuto a conoscenza di un segreto della madre di Saul (Gricelda) la metterà nel centro del mirino. Infine con la comparsa nel quartiere delle ronde dei J4LA, con la figura di "Willy", braccio destro del leader del gruppo paramilitare, ex attore teatrale fallito che condisce di tanto in tanto i suoi



interventi armati con citazioni di Shakespeare.

Il giovane Saul sarà attratto nell'orbita dei J4LA, fin quando le rivelazioni della madre (e le trame dei Primeros contro di lui) non faranno prendere una piega imprevista alla vicenda.

Un ruolo importante nello sviluppo della storia ce l'hanno la vecchia decana del quartiere, detta "Abuela Bruja" (nonna strega), personaggio avvolto da un alone di mistero (dall'imprevisto e sconvolgente passato) e C. J. (Cowboy Junky) un amico di Saul che gli darà accoglienza a Venice, dove svolge le sue attività di pittore e spacciatore, e lo supporterà nell'inevitabile resa dei conti finale.

Tra profondi e oscuri segreti, che alcuni dei protagonisti custodiscono con fatica, e le trame spesso beffarde del destino, i personaggi si troveranno a dover fare scelte difficili e anche ben oltre la legge. Così anche gli "eroi" della storia (Saul e la madre Gricelda) dovranno superare il confine che li separa dal mondo dei loro antagonisti (la gang dei Primeros e i J4LA) per proteggere se stessi.

\*\*\*\*\*

“Nel Barrio la notte scende sulle anime perse e su quelle ancora aggrappate alla speranza di un futuro migliore. Quella speranza che ti fa tornare sulle orme dei sogni infranti, prima che il vento le seppellisca per sempre sotto la polvere.

Nella notte si muovono cauti predatori e prede, chi cela misteri e chi si nasconde dalle proprie sconfitte dietro l'ombra di una bottiglia, oppure si perde nel paradiso chimico trovato nell'ago di una siringa.

Nella notte anche la verità si mostra di tanto in tanto. Stanotte guida e ispira la fantasia e la mano di un ragazzo, con le sue colorate bombolette di vernice spray. Cappuccio della felpa in testa, movimenti rapidi e sicuri. Su una parte del muro di un magazzino della Terza Strada, non lontano dai murales in omaggio alle anime dei bambini della scuola Juan Crespi, un nuovo murale arricchisce il quartiere. Ritrae un ragazzo di spalle a testa bassa, anch'esso con felpa e cappuccio in testa. Sopra di esso una scritta scura forma una sorta di arco con queste parole: SAUL DIABLO.”

### *Recensione da Libri&Recensioni.com*

Intenso e graffiante questo thriller strega e incolla alle pagine.

Severi ci porta con sé a L. A., la città degli angeli, dei divi, dei dollari e delle speranze. Bella vero? Ma in questo libro andremo in una zona dove tutto è difficile, persino vivere nella legalità: chi abita a East L. A. degli angeli, non ha mai visto nemmeno una piuma delle ali. Incisiva e scorrevole la narrazione dell'autore ci mostra la realtà che non si vede, che resta all'ombra delle luci.

I quartieri poveri, in mano alle gang, tra violenza e un futuro privo di prospettive, sono resi con efficacia. Sentiamo il pericolo, la polvere sulla lingua, il caldo sulla pelle. L'oceano e le spiagge sono lì, parte della stessa città, ma lontani come la luna in questa realtà più da far west che da progrediti anni 2000.

La trama è spostata un po' avanti nel futuro, nel 2030 e risulta perfettamente bilanciata tra azione, sorprese e momenti di tensione palpabile.

I personaggi sono creati con cura, ben distinguibili e alcuni di loro nascondono nel passato dei segreti che li legano gli uni agli altri con catene pesanti da portare, zavorre ancora di più difficili da abbandonare. Il tessuto del thriller prosegue su diversi piani temporali, per permettere al lettore di avere chiara l'esposizione delle dinamiche e dei fatti che hanno portato al momento attuale, alla storia principale. Sono momenti ben contestualizzati e centellinati con cura, alimentano la curiosità e arricchiscono con

profondità un libro che ha i tempi e la scorrevolezza di un film.

La scrittura dell'opera è corretta, ma dura e diretta quando serve. Non risulta mai fastidiosa, ed è centrata nel contesto narrativo.

Il protagonista è Saul, un ragazzo pulito, bravo, onesto. Vive nel Barrio e si tiene lontano dai guai, lavorando e chiedendo poco ad una vita avara e matrigna. Purtroppo però chi abita in certe zone sembra avere il cammino tracciato da un destino ineluttabile: saranno i guai a cercare e trovare lui, e il lettore non potrà fare a meno di seguirlo temendo per la sua incolumità.

In un crescendo di suspense il libro si dipana, regalando un'avventura piena di emozione che, una volta giunta a conclusione, lascia la porta aperta ad un possibile seguito.

Preparatevi a conoscere Saul, ad accompagnarlo "in uno spazio buio tra una lacrima e un grido".

Voto 5/5

(Tatiana Vanini)

Pubblicato da Delos Digital

## **Saul Diabolo**

Capitolo inedito ambientato dopo le vicende narrate nel libro (senza spoiler).

### **L'incubo del Messia.**

Il grido spezza il silenzio della notte. Mitch Sanders si sveglia all'improvviso, inconsapevole se quell'urlo lo ha sognato oppure fatto realmente. Prende un bicchiere d'acqua dal comodino posto accanto al letto e lo svuota in pochi secondi. Si alza, impensabile tornare a dormire.

Sono le quattro di notte e fuori la città ha il respiro lento di un grande orso in letargo. Il suo respiro invece è affannato, ancora quell'incubo, per la terza volta.

Si sente come quando ebbe la rivelazione del terremoto; una visione nitida. La visione della fine.

L'uomo si sposta nel suo studio. L'ampia vestaglia bianca di lino lo fa sembrare uno spettro che si aggira lento nella notte.

Prende un altro bicchiere e stavolta lo riempie di ottimo rum invecchiato. Alla luce della lampada sulla scrivania ne apprezza il colore ambrato e si riempie le narici con il profumo.

Completa l'opera accendendo uno degli amati sigari cubani. Immerge leggermente la punta del Montecristo nel bicchiere, in modo d'assaporare l'aroma del rum a ogni

tirata. Soffia via il fumo lentamente e lo osserva disperdersi lento nella stanza in penombra.

“Farò la tua fine” dice rivolgendosi a un grande quadro raffigurante Gesù Cristo in croce.

“Tradito da uno dei miei apostoli. Senza bacio delatorio o denari d’argento come prezzo del tradimento, ma uno dei discepoli mi renderà un martire.”

Si alza e va a porsi di fronte all’immagine di Gesù. Apre le braccia e s’inginocchia con fatica, il bicchiere di rum nella mano sinistra e il sigaro fumante nella destra.

“È dunque questa la fine del cammino? Le visioni sono chiare. La mia domanda per te è semplice: devo bere da questo calice o lanciarlo via e cambiare il destino?”

Nel Barrio delle Anime è un giorno di festa, anche se non per tutti. Oggi è il giorno dell’inaugurazione del centro sociale costruito dai J4 e voluto da Hank Baker in persona, che presenzierà all’evento.

Il Centro è stato costruito sopra le macerie del vecchio sfascia carrozze.

Baker ha fatto pervenire l’invito alla cerimonia anche a Xavier Almeida, ma il capo dei Primeros non sarà presente, come nessuno della sua gang. La cosa non è andata giù al Jefe, ma non era possibile osteggiare la costruzione del Centro.

Avere un avamposto dei J4 nel suo territorio è un boccone amaro, difficile da digerire.

La cosa è più gradita a Saul Cruz, che sarà il responsabile della manutenzione del posto, un deciso passo in avanti dalle noiose giornate passate al distributore della Chevron.

Baker ha comprato il terreno, demolito tutto, asfaltato il polveroso piazzale e costruita una nuova recinzione. Il Centro ospiterà una sala ricreativa per gli anziani del Barrio

e un campo da basket per i ragazzi. Servizi igienici, una fontana con acqua potabile e un box con tutto il materiale di propaganda per le attività dei J4.

Saul passerà qui le giornate mentre la sera tornerà a casa. La relazione di mamma Gricelda con Martin è diventata una cosa stabile e non c'è più motivo di vivere esiliato fuori casa.

Un forte temporale estivo ha ripulito aria e strade. Una piacevole brezza accompagna la semplice cerimonia d'apertura.

Saul è insieme a Luis e altri ragazzi del Barrio, pronti a dare il battesimo ai canestri nuovi fiammanti del campo da basket.

Due Lexus nere identiche entrano nel parcheggio, muovendosi sincronizzate come unite da una corda invisibile. Dalla prima auto scende un uomo sulla cinquantina, robusto. Si guarda intorno e man mano che gli altri scendono dalle auto da disposizioni a tutti.

“C'è un nuovo sceriffo in città ragazzi” dice piano Saul agli amici.

Per ultimo esce dalla seconda Lexus Hank Baker. Il benefattore, oppure il boss, o ancora il killer. Saul potrebbe abbinare molteplici aggettivi alla figura di Baker. Oggi è in veste di benefattore, anche se per lui esistono solo investimenti.

Il quartiere può essere una risorsa, la filantropia ha poco a che vedere con le sue mosse.

Si avvicina all'uomo che sembra essere il nuovo braccio operativo sul campo. Hank parla brevemente con lui poi indica Saul e i due si incamminano in quella direzione. Il ragazzo scambia uno sguardo con gli amici, che prendono la palla da basket e si allontanano.

“Buonasera signor Baker” è l’esordio di Saul mentre gli tende la mano. L’uomo la stringe in modo vigoroso.

“Può bastare Hank. Questo è Jared Stone, per qualsiasi necessità o problema dovrai rivolgerti a lui. Ha la mia completa fiducia.”

I due si stringono la mano, anche se Stone non sembra molto interessato.

Baker si allontana per salutare alcune delle persone intervenute all’inaugurazione.

Stone squadra il ragazzo.

“Così tu sei il famoso Saul Diablo.”

“Famoso non direi, in ogni caso può bastare Saul” risponde imitando le parole di Baker.

“Più tardi parleremo del tuo ruolo qui al centro” dice l’uomo allontanandosi, mentre continua a guardarsi intorno come si aspettasse un’improvvisa imboscata.

“Non vedo l’ora” chiude Saul mentre spera che la presenza nel Barrio del tipo sia molto limitata. Il modo di fare da forze speciali non sarà di sicuro ben visto dai Primeros.

Nel pomeriggio si fanno vedere anche loro. Un gruppetto di bikers con addosso i simboli della gang, inizia a girare lentamente intorno all’isolato che ospita il centro. Non fanno e non dicono niente, osservano soltanto dalla recinzione e dal cancello aperto. Poi spariscono.

Quella sera il Jefe riunisce tutta la gang nel piazzale dell’officina, il quartier generale.

Quando tutti sono disposti intorno a lui, inizia a parlare.

“Immagino che avrete visto tutti il nuovo centro che i J4 hanno aperto in casa nostra. Domani notte andremo a dare il benvenuto a quegli stronzi.”



“Si cazzo, bruciamo tutto.” Grida ed eccitazione si alzano immediatamente da parte di molti Primeros.

“No, calma!” il Jefe stoppa subito l'eccessiva euforia del gruppo.

“Non sono contrario alla sala per gli anziani del Barrio o al campo da basket. Non voglio la loro propaganda del cazzo nel quartiere. Il box con tutte le stronzate che li riguardano, è quello dovete radere al suolo. Il resto deve restare immacolato. Spero sia tutto chiaro. Chiaro Primeros?” Grida il capo.

“Sì, Jefe!” rispondono in coro come un esercito ben addestrato.

Nel piazzale l'euforia sale alle stelle. Jefe sale sul cassone di un pick up, alza al cielo una bottiglia di birra in segno di brindisi.

“Ai Primeros! È arrivato il momento di rialzare la testa, di ricordare a tutti chi siamo.”

Tutta la gang si stringe intorno al leader. Non importa se i J4 non si possono sconfiggere, quello è il loro quartiere.

Questo è il Barrio delle Anime.

# La strada verso il tramonto

Massimo Severi

Copyright © 2018 Massimo Severi

Einstein sbagliò quando disse: "Dio non gioca a dadi". La considerazione dei buchi neri suggerisce infatti non solo che Dio gioca a dadi, ma che a volte ci confonda gettandoli dove non li si può vedere.

Stephen Hawking

Dedicato a Chiara, Edoardo, Francesca  
e Riccardo

## Nota dell'autore

“Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.”  
Questa classica formula è valida anche per questo libro, mentre luoghi, itinerari stradali e la quasi totalità dei locali descritti nella narrazione sono reali.



## INTRO

Coney Island, N.Y.

«Ecco, quello è stato l'esatto momento!» dico ad alta voce. Niente di che, se non fosse che sono seduto da solo sul bordo della passerella, con le scarpe nella sabbia, all'inizio della lunga spiaggia che sfuma nell'oceano. Una Coca Cola ormai calda in mano completa il quadro. Tanto qui nessuno mi conosce e in ogni caso non m'interessa.

È un po' che frugo tra i pensieri in cerca dell'esatto punto d'inizio di tutta la storia. L'innesco, la scintilla, il colpo di cannone, il big bang.

Ed è quello. Quel piccolo pezzo di plastica nera dal contenuto inaspettato, dimenticato in un cassetto e finito fra le mie dita nella frenetica ricerca di una sigaretta, fallimento dell'ennesimo tentativo di darci un taglio con il fumo.

Tutto è iniziato in quella notte insonne. Il primo tassello del domino.

Mi alzo e sbatto le scarpe sul legno della passerella, il famoso Boardwalk, cercando di scuotere via sabbia e pensieri. Coney Island in una giornata poco movimentata e con il cielo grigio come adesso, mostra tutto il suo fascino decadente.

Lascio scivolare la bottiglia in un cestino dei rifiuti e mentre sto per prendere il telefono dalla tasca del giubbotto, mi volto d'istinto, come mi avessero chiamato, e la vedo.

Smile.

Milano, pochi mesi prima.

Il treno procede lento nel breve tratto fra Milano e Lodi. Per un bel po' di tempo sono stati i miei trenta minuti di purgatorio quotidiano e, non so per quale perverso meccanismo mentale, anche adesso che non ho più il lavoro allo studio, continuo a prenderlo quasi ogni giorno. Seduto annoiato, con il gomito appoggiato alla base del finestrino e la faccia schiacciata sul pugno a reggere la testa con annessa giostra di pensieri.

Orizzonte profondo: l'anonimo paesaggio dell'hinterland in un tardo pomeriggio di primavera. Primo piano: il mio sguardo stanco riflesso nel vetro. Nessuno dei due è un bello spettacolo. Un'altra giornata pesante, di tempo perso dietro progetti sempre più simili a vicoli ciechi. Nei giorni dove non riesco mai a far emergere il buon umore divento particolarmente nervoso; oggi se fosse nuoto sarei primatista mondiale nell'ostile libero.

Mi sento un bagaglio sul rullo trasportatore di un aeroporto, in un movimento che non porta da nessuna parte, in attesa che qualcuno ti riconosca e una mano ti sollevi dal rullo per portarti con sé. Se avessi in fronte l'etichetta dei bagagli di Malpensa non sarebbe abbastanza esplicito.

A proposito di etichetta, mi presento. Io sono Jack, che non è un diminutivo, è proprio il mio nome, Jack Nosetti. Arturo, mio padre, è andato in America negli anni sessanta, con una

discreta sommetta ereditata dal nonno, mobiliere della Brianza.

Ha vissuto lì vent'anni ed è stato uno dei pochi italiani ad andare lì con la grana e tornare quasi in bolletta. È rientrato in Italia con pochi soldi, una fedele moglie americana e un simpatico pargoletto.

Potrei definirmi un piccolo Frankenstein, non per l'aspetto fisico, sono alto un metro e ottanta e peso tra i settantacinque e gli ottanta chili, dipende da quanto sport faccio e da quanta fame nervosa mi porto appresso. Ho capelli scuri e occhi castano chiari e posso definirmi un bel ragazzo, anzi un bell'uomo, dato che ho passato i trent'anni da qualche candelina.

Mi sono definito Frankenstein per la mia personalità simile a un puzzle incompiuto; ho preso in prestito un po' della forza e della determinazione di mio padre, il modo di parlare fermo ma rassicurante del mio professore di italiano del liceo e la spigliatezza del mio miglior amico dell'epoca. Un tipo davvero fico o almeno così mi sembrava da ragazzo, poi con gli anni è finito dentro per violenza domestica, così, giusto per avere un gruppo eterogeneo nei miei modelli ispiratori! Insieme a tanti altri piccoli tasselli ho modificato pian piano l'insicuro adolescente che ero e che non mi piaceva essere.

Con il tempo limando, aggiungendo e modificando, ho creato il mio stile, grazie a una rivelazione folgorante tipo Osho, regalatami da un tizio più grande. In un momento di sconforto (uno dei tanti) e di matura apertura (uno dei pochi), confidai che non ero a mio agio con me stesso. Dopo avermi chiesto se pensavo di essere "frocio", mi illuminò con

una sentenza semplice e fatale: “Se non ti piaci... cambia... mica devi essere per forza uno stronzetto per tutta la vita! Prendi qualcuno che ti ispira e copia.”

La saggezza di strada. Impagabile.

Quella frase buttata lì diventò il primo tassello delle fondamenta del mio modo di essere. Stavo iniziando a costruire il disastro caratteriale che sono diventato.

Il principale problema credo sia dovuto al fatto che ho perso la matrice originale, un piccolo effetto collaterale non da poco, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Non fraintendetemi però, ho fatto anche un buon lavoro, diventando quello che volevo, un ragazzo simpatico-aperto-disinibito, con molti amici e soprattutto con tante donne, che è stato l’input principale di tutto questo lavoro certosino.

Nella mia sceneggiatura c’è un grosso buco al capitolo “sentimenti”, cosa che credevo d’aver superato con la storia con Katia, il periodo più intenso della mia vita.

Quando ti sembra di stare con lei da sempre e sei persino certo di passarci il resto della vita; anche se poi, calendario alla mano, stiamo parlando di due anni. Così intensi da sembrare dieci, pieni e gustosi come un bignè al cioccolato, e io ero immerso e rapito da lei come un bambino davanti ai dolci. Ironia della sorte il possibile arrivo di un bimbo ha sancito la fine dei giochi.

Il viaggio in treno anche per oggi è finito e mi avvio a piedi, in modalità automa, verso casa. Stessa strada, stessa sosta: entro dal mio solito tabaccaio, spacciatore della droga in pacchetti da venti, e d’improvviso una forza di volontà ferrea, spuntata da chissà dove, mi fa posare il pacchetto di Marlboro, che già accarezzavo tra le dita, per prendere due



barrette al cioccolato.

Iniziamo a issare le vele in attesa che cambi il vento, una decisione forte e improvvisa.

Il tabaccaio, il signor Tommaso, mi guarda perplesso. Da anni mi vede comprare solo Marlboro, ogni tanto un Gratta & Vinci e poco altro. Mai dolci.

«Che cos'hai, quindici anni?» mi fa.

Alzo le spalle e abbozzo un sorriso, anche se a lui credo sarà sembrata più un'emiparesi.

«Meglio morire di diabete che di cancro ai polmoni» rispondo poco convinto, so che non è quello il motivo, è il mio karma che lancia segnali di soccorso nel cosmo.

«Se lo dici tu. Ci vediamo domani per le sigarette.»

«Grazie dell'incoraggiamento.»

Esco nella fresca serata padana e sgranocchio il mio sostituto del tabacco. Fiero di me e della mia scelta radicale, ogni nuovo viaggio inizia dal primo passo. Divoro la prima barretta e mi avvento sulla seconda. Che stia già cominciando una nuova dipendenza prima che la scimmia della prima sia scesa dalla spalla? Ma no! È solo cioccolata, dai.

Tutto bene fino a dopo cena, quando un immotivato vago senso di euforia viene sostituito da un filo d'ansia. Posso dare l'addio al fumo con la sacra sigaretta dopo il caffè serale, ma se comincio con le deroghe finisce di certo nel solito naufragio.

Cerco distrazioni. Niente televisione, troppo passiva. Provo a suonare la chitarra, ma mi sembra di avere le mani di Mike Tyson stasera. Solo Internet mi può salvare, una delle mie vie di fuga preferite.

Un po' di musica di sottofondo, magari sistemo anche qualche foto. Può funzionare.

Anche no! Me ne rendo conto dopo una mezz'ora. Sono

messo così male? L'idea di non saper resistere neppure una serata senza fumare mi fa stare molto peggio dell'astinenza stessa. Probabilmente non è solo quello, ma il filo d'ansia è già diventato uno spago di rabbia e da lì a trasformarsi in una cima il passo è breve.

Apro il progetto del blog sul mio laptop. C'era un'idea con Katia di un viaggio/lavoro da documentare in diretta su un nuovo blog. Scorro tra i layout, faccio un po' di prove grafiche. Decido di mettermi in pigiama, in modo da rendere più difficile la possibilità di schizzare fuori a comprare le sigarette.

Passano i minuti e le prime crepe nella diga delle mie buone intenzioni compaiono quando la solita vocina bastarda mi sussurra quale sia la ragione di questa tortura. Non è forse meglio affrontare la questione fumo quando sarai psicologicamente più forte?

Come darle torto?

Mi faccio abbastanza pena quando comincio a frugare nei giubbotti in cerca di un pacchetto, tocca poi a scaffali e cassette; niente, mi tocca rivestirmi e uscire.

Di utile trovo solo un accendino Zippo che credevo perso e una pen drive che mi sarà utile al solito per le foto.

Fanculo ai sensi di colpa, sigarette, birretta al pub e poi torno a lavorare al blog e a buttare giù qualche idea.

Rientro molto più tardi del previsto, le birre, complici un paio di amici, sono diventate tre e fra chiacchiere e sigarette si è fatta una certa ora. Rimando a domattina il lavoro sul blog, noto che lo Zippo non funziona poi passo a quella penna che non mi è per niente familiare. Nera, è una di quelli rettangolari senza nessuna scritta o decorazione e molti graffi. Per abitudine io le uso colorate o sponsorizzate per riconoscerle subito ed evitare di infilarle random. Non ho idea di come sia finita in quel cassetto.

La inserisco nel laptop per vedere cosa contiene. Decisamente non è mia, contiene sei cartelle di file, niente foto, niente musica. Dalla data creazione file vedo che è roba di cinque anni fa. Mi sforzo di fare mente locale, ma l'unica vaga idea può essere che me l'abbia data Katia.

Mi incuriosisce una cartella nominata "wallet", contiene vari file tra cui un exe: lancia un programma che richiede login e password. Sono sempre più curioso. Le altre cartelle sono inutili, ma quella nominata "info" è interessante, c'è un file word con quelle che sembrano delle password. L'ultimo file è un pdf che spiega le basi dei Bitcoin. Suonano nella mia testa campane a festa. Visto che io sto alla finanza come Shrek alle buone maniere, mi metto a googlare a manetta per vedere di cosa stiamo parlando. Meno male che ho le sigarette perché sarà una lunga notte.

Dopo un'ora buona di ricerche ho una minima idea di cosa siano i Bitcoin, la cripto valuta creata una decina di anni fa da un inventore che si cela sotto lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto. Inizialmente si diceva fosse usata soprattutto per loschi scambi nel deep web, ma negli ultimi anni è salita alla

ribalta delle cronache finanziarie per la clamorosa impennata dei prezzi e anche per i rapidi crolli. In ogni caso il valore di scambio con le valute tipo euro o dollari, è clamorosamente alto.

Non essendo una valuta tradizionale non si possono depositare in un conto corrente, serve un portafoglio virtuale, un wallet, da tenere rigorosamente offline in modo da non renderlo hackerabile.

Il wallet che ho di fronte, sempre che le password siano quelle, di certo sarà vuoto, ma è piacevole cullarsi nell'idea di essere davanti a un tesoro che ti cambierà la vita. Un pirata pronto ad aprire il forziere del tesoro, e in onore dei pirati vado in salotto a prendermi un gocchetto dell'ottimo rum cubano di papà, tanto non lo beve mai.

Rullo di tamburi, inserisco login e password e schiaccio invio. Qualche secondo e la pagina si carica, sono entrato. Mi tremano un po' le mani. Cerco di capire qualcosa dalla schermata che ho di fronte, poi realizzo.

Il wallet non è vuoto!

Continua.....

Publicato da StreetLib

## *Trama*

Il romanzo ha nel viaggio il cuore del racconto. Narra la storia di Jack Nosetti, un giovane fotografo italo-americano. Quando torna negli Stati Uniti in fuga dai fantasmi del passato, non può immaginare che il destino lo metterà di fronte a scelte e situazioni difficili. Un viaggio on the road da New York, che sarà capace di regalargli angoli poco conosciuti, a New Orleans, per proseguire fino a Las Vegas. In un susseguirsi di incontri e confronti con personaggi di ogni tipo, fino all'imprevisto sviluppo del viaggio e all'incontro con la persona che forse potrà dare una nuova partenza alla sua vita.

"La mattina seguente sono al McCarran Airport in attesa del suo volo. Pagato da me, mi sembra il minimo.

L'aereo arriva puntuale. La vista di Tabitha che mi viene incontro, trascinandosi dietro un piccolo e rumoroso trolley blu, mi riempie di gioia. I capelli raccolti in una piccola coda, jeans e un top bianco. Così semplice da sembrare unica.

Sbatto gli occhi e scuoto la testa, come se fossi emerso dall'acqua. Tabitha avanza verso di me, se al posto del rumore del trolley ci fosse una musica romantica, sembrerebbe di stare in un film. Come nella perfetta formazione simbolica Yin-Yang, vorrei piangere, ma lei sorride radiosa, lei vorrebbe sorridere, ma le lacrime iniziano a scorrerle sulle guance. Ci abbracciamo forte senza dire niente, mentre do voce al suo fallito riso e lei dà lacrime al mio mancato pianto."

## *Recensione*

“La strada verso il tramonto è un romanzo interessante, che cattura e, proprio come dice il titolo, ti porta in viaggio sulle strade degli USA, da New York verso ovest... Una trama semplice, ma che risulta accattivante grazie alla scrittura dell'autore, fluida, dotata di un'ironia leggera che crea una lettura piacevole. Belle le descrizioni dei luoghi visitati da Jack, fanno venire voglia di partire e di visitare le città per vivere in parte le esperienze del protagonista. Colpiscono i colori, i suoni, resi così bene dalla penna che bucano la pagina, raggiungendo il lettore.”

Tatiana Vanini - Libri & Recensioni.com

*GRAND CANYON*  
*Il sacrificio finale*

Massimo Severi

“Abbiamo fatto una promessa  
abbiamo giurato che l'avremmo mantenuta  
nessuna ritirata, credimi, nessuna resa.  
Fratelli di sangue in una notte di tempesta  
con un giuramento da rispettare  
nessuna ritirata, credimi, nessuna resa.”

Bruce Springsteen – No Surrender –

Copyright © 2018 Massimo Severi



Nota dell'autore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.



Dopo una notte passata con la donna sbagliata, Lester Kork si trova invischiato in una situazione pericolosa. Un faccia a faccia con il braccio destro del clan DiSarto, il boss della cocaina del New Jersey. Una notte che segnerà la vita di Lester per sempre, la vendetta del boss a inseguirlo come un'ombra per anni. Fino all'imprevista resa dei conti. Una crime story dal ritmo serrato. Onore, vendetta, legami di famiglia, fino allo scontro finale di fronte alla magnificenza del Grand Canyon. Un racconto da leggere tutto d'un fiato.

Dedicato a tutti i compagni di viaggio, che hanno contribuito a creare un database infinito di emozioni, esperienze, aneddoti e ricordi.

*Grand Canyon*

Lester non aveva mai visitato il Grand Canyon. Era certo che ne sarebbe rimasto impressionato e non rimase deluso, anzi restò senza parole e le prime che riuscì a proferire gli uscirono a voce bassa. Come avesse paura di disturbare quello spettacolo eterno e gigantesco che si estendeva sotto di lui.

Lester sapeva che poteva essere l'ultima cosa che avrebbe visto. Le possibilità di uscirne vivo erano molto basse.

*Anni prima a Manhattan*

Serata alcolica, serata di musica e sudore.

Il bisogno d'aria e di meno baccano si faceva urgente.

Lester spinse via un ragazzo e si precipitò all'uscita.

Appena fuori l'aria fresca lo ritemprava, mentre dietro di lui la musica del Club continuava a battere il suo ritmo, senza più far male.

<Ti stai punendo o ti stai divertendo?> disse a se stesso. Questo era il quesito da risolvere.

Un'altra sigaretta per schiarire la mente e trovare una risposta. Se ne stava appoggiato al muro del vicolo appena dietro l'angolo, mentre la festa continuava incurante della

sua assenza.

Dopo un paio di tirate ecco spuntare la ragazza.

<La mia bella Rose. Allora qualcuno ha notato la mia assenza!> esclamò sorridendo.

<Hai quasi steso un tizio uscendo. Difficile non notarlo.>

Si accese una sigaretta anche lei, guardandosi intorno.

<Non è che hai vomitato, bello?>

<No, tranquilla, solo un impellente bisogno d'ossigeno.>

La ragazza era carina e sicura di se.

Lester la guardava in un modo come non gli capitava da tempo.

<Andiamo da me?> le disse.

<Certo!> fu l'immediata risposta, seguita da: <fanno 150 per un ora o se vuoi 300 per il resto della notte... vista l'ora.>

<È un buon prezzo> disse ridendo, ma Rose non cambiò espressione.

<Stai scherzando vero?> aggiunse.

Rose soffiò via una boccata di fumo e lanciò il mozzicone nel vicolo.

<Ehi, te l'ho detto due volte quando mi hai offerto da bere! Cosa devo fare, portarti una copia del diploma da escort?>

Lester alzò gli occhi al cielo e allargò le braccia in modo teatrale.

<Quella cazzo di musica a palla; mi sa che non ho sentito baby. Ma tranquilla è tutto ok. Va bene così.>

La ragazza finalmente sorrise.

<Sai che sei strano? Per un attimo ho pensato di aver buttato del tempo, e poi ad essere sincera, non sei neppure male, anche se non dovrei dirtelo.>

<Questa frase ti costerà un forte sconto, Rosy.>

<Nessuno mi chiama Rosy!>

<Ma io non sono nessuno> concluse Lester.

Si fece portare la macchina dal parcheggiatore, mentre stava aspettando incrociò lo sguardo con un tizio appoggiato ad un Suv scuro, dall'altro lato della strada.

Arrivò la sua auto. Aprì la portiera e invitò Rose ad entrare. Prima che lei potesse sedersi, il tizio del Suv si materializzò al suo fianco e strattonò la ragazza per un braccio.

<Cosa cazzo fai idiota?> fu la veemente reazione di Lester.

L'uomo si sbottonò la giacca, in modo che il calcio della pistola che riposava nella fondina vicino all'ascella fosse ben visibile.

<Voi pensate ai cazzi vostri!> gridò l'uomo verso l'ingresso del Club. Il gruppetto di ragazzi si dileguò all'istante.

Mentre Lester cercava di assimilare in fretta la situazione, lo sconosciuto con una spinta fece volare sul marciapiede la ragazza, che sorprendentemente si rialzò veloce come un felino e affrontò a muso duro l'aggressore.

<Che cazzo vuoi da me? Stronzo!> gridò Rose, ma fece appena in tempo a finire la frase che l'uomo la colpì con un gancio destro in piena faccia.

Il volto della donna scattò di lato come una molla e Lester vide qualcosa volare dalla sua bocca. Sperò fosse una gomma, ma probabilmente si trattava di un dente.

La ragazza stavolta rimase a terra sanguinante, mentre l'uomo urlava.

<Brutta puttana, pensavi di fregarmi? Non con me, cazzo. Non con me!>

Gli puntava contro la pistola. Lester sperava che non facesse fuoco, era rimasto immobile accanto all'auto e non sapeva cosa fare.

L'unico pensiero che gli balzò in mente fu che aveva abbordato una prostituta tossica, con debiti con uno

spacciatore psicopatico.

Un attimo dopo la pistola era puntata dritta sulla sua faccia e adesso si che sperava ardentemente che non facesse fuoco!

<Sali in macchina stronzo. Se la troia non ha soldi, tu sembri abbastanza carico e qualcuno mi pagherà stasera cazzo!>

Male, male, molto male, pensava Lester. Era chiaro chi avrebbe pagato il misterioso conto, ma non voleva certo pagarlo con la vita.

Maledicendo il momento in cui era uscito di casa, aveva iniziato a parlare con la tipa e tante altre variabili, prese posto al volante e si allacciò la cintura, come se la sicurezza stradale fosse una priorità.

L'uomo salì al suo fianco e gli ordinò di partire.

Lester guardò dallo specchietto retrovisore e vide qualcuno andare in soccorso di Rose.

<Senti, stai tranquillo ok. Basta che...> ma il risultato di tentare di calmare quel pazzo, fu di ritrovarsi la pistola piantata nell'orecchio destro.

<Un'altra parola e tappezzo l'auto con i brandelli della tua testa di cazzo! Guida e basta.>

Passo e chiudo, fine delle trasmissioni, pensò Lester deglutendo a fatica.

L'auto procedeva veloce sulla strada semi deserta.

Stringeva le mani così forte sul volante che le nocche erano sbiancate. Quando la nebbia del panico iniziò a diradarsi nel suo cervello, l'istinto di sopravvivenza l'obbligò a escogitare qualcosa per uscire da quel guaio.

Non era facile, ma non poteva andare al mattatoio come un vitello narcotizzato.

L'aggressore era diventato improvvisamente calmo, forse pensando a come riscuotere il suo credito. Il momento di quiete aiutò Lester a ragionare meglio. Adesso era concentrato su quello che doveva provare a fare.

Era il trenta Dicembre, e quell'anno era tornata la voglia di festeggiare in città.

La poca neve rimasta giaceva ammassata ai lati della carreggiata; nel pomeriggio era caduta una pioggia leggera, che scesa l'oscurità, aveva formato sull'asfalto sottili lingue di ghiaccio.

L'uomo gli aveva ordinato di guidare verso il parco di Jersey City, quello sarebbe stato il capolinea. Cosa sarebbe successo dopo, un angoscioso mistero.

Adesso la strada era sgombra, era il momento di agire. Aumentò la velocità senza che si notasse troppo. Quando l'uomo posò lo sguardo verso il contachilometri, Lester cercò di distrarlo.

<Ci seguono> disse indicando il retrovisore. L'uomo alzò l'arma ma d'istinto si voltò. Lester dette un'accelerata improvvisa, e tutti i cavalli della sua Lincoln si fecero sentire poi piantò il piede, con tutta la forza che aveva, sul pedale del freno.

Nella sua mente apparve l'immagine del parabrezza fracassato e del passeggero che volava fuori dal veicolo, ma le cose non andarono così.

L'uomo non aveva allacciato la cintura di sicurezza, così la sua testa andò a sbattere forte nel parabrezza, che s'incrinò ma resse l'urto.

Quasi contemporaneamente dalla pistola partì un colpo, che andò a conficcarsi nella parte bassa del sedile di Lester, mancando di poco la sua coscia. Il corpo dell'uomo si accasciò nello spazio tra il sedile e il cruscotto, come una

bambola gonfiabile che ha perso tutta l'aria.

La Lincoln iniziò a sbandare e quando uscì dalla carreggiata si ribaltò, facendo due giri completi su se stessa, fermandosi vicino ad una quercia.

Gli airbag erano esplosi fuori dalla loro sede e si frantumarono i finestrini. Alla fine, non fosse stato per tutte le ammaccature, poteva sembrare un'auto parcheggiata sul lato della strada.

Dopo poco Lester aprì gli occhi, dolorante al collo e al torace. Era buio, ma riuscì a vedere il corpo esanime di quel pazzo. Cercò di slacciare la cintura di sicurezza, ma in pochi istanti il buio l'avvolse.

La notte fredda strinse l'auto in un gelido abbraccio. Passati pochi minuti un buon samaritano digitò il 911 dal proprio cellulare.

Giunsero i soccorsi e portarono Lester all'ospedale e l'aggressore alla camera mortuaria.

Pericolo scampato, ma quello era solo l'inizio dei guai.

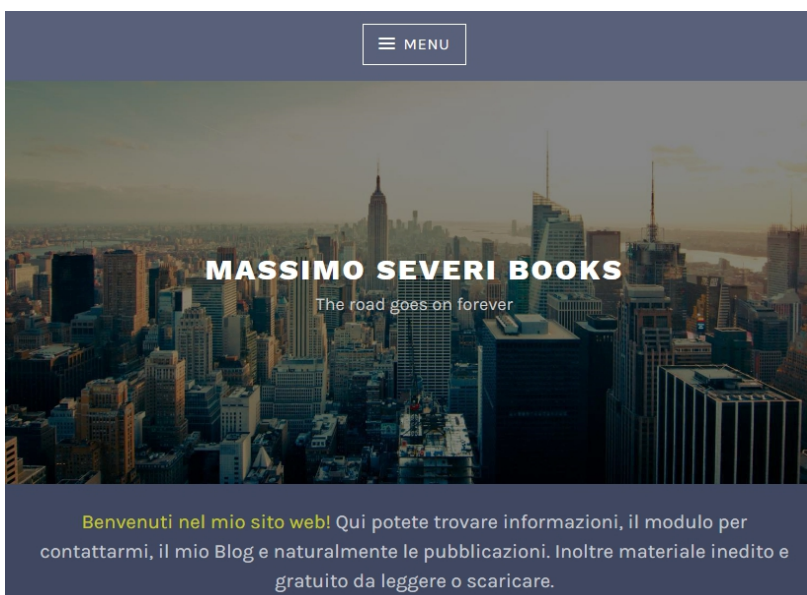
Continua.....

Pubblicato da Amazon Kdp



Tutte le novità, i contatti e il blog li trovate nel sito:

[massimoseveribooks.com](http://massimoseveribooks.com)



## *MORTE DI UN EROE*

(Post tratto dal Blog)

La foto che ha attirato la mia attenzione mostra una ragazza con i tacchi, minigonna cortissima e mantello da Batman. Insieme a lei ci sono altri ragazzi con costumi da Superman, Capitan America e altri super eroi. Fin qui niente di strano, poi noto che sono di fronte a una chiesa e inizio a essere curioso.

Nelle ultime settimane dedico a fine giornata, qualche minuto alla lettura della versione on line del Daily News di Los Angeles; sto facendo ricerche per il mio prossimo libro e vi assicuro che le news da L.A. spesso sono così assurde, che la penna del miglior scrittore non saprebbe fare di meglio!

La breaking news di oggi è l'ennesima disgrazia legata alle armi; un nonno è stato arrestato per aver lasciato incustodita la sua pistola (carica) in giro per casa. Il suo nipotino di 4 anni l'ha presa e con un singolo colpo ha ucciso la cuginetta di 2 anni. Tragedia evitabile che purtroppo si è realizzata e non sarà neppure l'ultima.

Ma torniamo ai super eroi davanti alla chiesa, speravo in qualcosa di più leggero e invece scopro che si tratta di un funerale: "Morte di un eroe" recita il titolo del Daily News. Sempre più curioso clicco sul titolo e vado a leggere. Pensavo fosse morto un vecchio attore o un super fan degli eroi Marvel o DC Comics, ma non era così, l'eroe si chiamava Anthony Avalos di anni 10 e la sua storia mi gira nella testa dal giorno che l'ho letta.

Lancaster, Los Angeles. Lontanissima dalle luci sfavillanti di Hollywood o dalla spiaggia di Santa Monica. Si tratta di una grande comunità di oltre centomila persone nell'estremo nord della galassia Los Angeles, vicino al deserto del Mojave.

Anthony Avalos era un ragazzino sorridente, come mostrano le foto del Daily News, e sembra fosse un bimbo sempre di buon umore, nonostante visse in una zona tutt'altro che ricca e anche molto pericolosa. Viveva con la madre, una ventottenne con altri otto figli e un compagno di 32 anni, che non è il padre di Anthony.

Il ragazzino nonostante i soli dieci anni di età, aveva le idee molto chiare, infatti con l'innocenza propria della sua età, aveva confessato in casa di aver capito che oltre le ragazze gli piacevano pure i ragazzi. Un coming out precoce e coraggioso, dalle conseguenze impensabili.

Il giorno del funerale un centinaio di persone seguono la messa alla San Junipero Serra Parish Church di Lancaster, e tra loro è arrivato dal Messico (dove vive) il padre di Anthony, Victor Avalos. Nonostante l'era Trump non sia benevola con i messicani, ha ottenuto un visto umanitario per partecipare alla sepoltura del figlio. Victor ha puntato il dito contro i servizi sociali, dato che in passato si erano già registrati episodi di violenza domestica.

Cosa è successo al giovane e innocente Anthony?

Le indagini sono state molto veloci e dall'esito inequivocabile.

Il bambino fu portato in ospedale dopo una presunta caduta dalle scale, come la madre (anche se mi riesce difficile definirla così) dichiarò alla polizia.

Il giorno successivo il bambino è morto. La causa un trauma cranico con conseguente emorragia cerebrale, compatibile con una caduta. Tutto il resto però non era compatibile. Le

bruciature di sigaretta, le ustioni dentro la bocca provocate con salsa bollente, i lividi provocati dalle cinghiate.

Confesso che chiusi l'articolo, schifato dalla cattiveria umana.

Il giorno dopo ripresi la lettura e andai a cercare altre informazioni.

Le torture si erano protratte per cinque giorni, nei quali il bambino doveva stare in ginocchio sul riso o al massimo in piedi, senza poter riposare. In questo calvario toccava a turno ai fratelli tenerlo d'occhio in questa assurda punizione, degenerata in una escalation di violenza senza senso.

Botte, frustrate, privazione del cibo e del sonno, torture da medioevo con sigarette e liquidi bollenti.

Non riesco ad immaginare cosa possa aver pensato Anthony, quando sua madre ed i suoi fratelli si sono trasformati da famiglia a carnefici!

Tutto questo per aver detto che gli piacevano anche i ragazzi (il tuo in linea teorica chiaramente).

Continuo a non riuscire a capire. Le parole di un bambino di dieci anni, perché solo di parole si tratta, possono scatenare anche una reazione sbagliata in un genitore. Se sei un troglodita ti può scappare un ceffone, se sei di idee ristrette lo puoi mettere in punizione e sperare che ci ripensi. Se sei una persona normale puoi restarci sorpreso, poi ci pensi e gli dici "ok, fai quello che ti senti di fare per essere felice". Magari dopo un mese si sarebbe fidanzato con la ragazza più carina della classe. Era un bambino di dieci anni e diceva cose da bambino.

Invece il medioevo è entrato in quella casa di Lancaster, California. La terra dei sogni.

Con il passare dei giorni il quadro si è fatto sempre più chiaro e tutti i dettagli sono venuti a galla. Con otto figli, compresi in un range di età da uno a dodici anni, è difficile

tenere un segreto e il corpo martoriato di Anthony era lì a urlare la sua verità.

Ad agosto ci sarà il processo, i due, che non so davvero come definire, chiamarli animali sarebbe un'offesa per la bestia più feroce, sono accusati di omicidio e tortura e rischiano (e spero se li prendano tutti) 22 anni lei e 32 anni lui. I figli sono stati prelevati e saranno dati in affidamento, e immagino che i ricordi di quei cinque giorni li segneranno per tutta la vita.

Only in America, si dice di solito di fronte a eventi eccentrici a stelle e strisce. Così una foto con una sexy Batman mi ha portato a conoscere la triste storia del piccolo Anthony, un giovane eroe che ha pagato con la vita il suo spontaneo coraggio di dire quello che provava.

Stavolta non sono state le armi a portare via una vita, ma la stessa mano che fino al giorno prima lo nutriva e cresceva.

E il sogno americano continua, pensando a costruire muri e a tenere lontano l'Isis e non vogliono rendersi conto che i loro ragazzi muoiono nelle loro case e nelle scuole, ed è sempre "fuoco amico".

Forse è il momento di svegliarsi dal sogno gente.

Buon viaggio Anthony, spero tu stia giocando con gli angeli adesso, questo mondo non ti meritava.

Un grazie di cuore a tutti quelli che stanno seguendo e supportando il mio progetto editoriale. Lo apprezzo tantissimo. Se potete lasciare una piccola recensione su Amazon, sarebbe di grande aiuto. Grazie.

Massimo

Foto di copertina: 123RF – Alkanc

